

Giovanni Battista COCCO¹

LA GRANDEZZA DEL PICCOLO.

Due casi di progetto urbano a Parigi

«E' solo con l'architettura, per usare una vecchia figura retorica, che le parole dell'urbanistica possono diventare pietre, ma è solo a partire dalle pietre dell'architettura che è possibile fare dell'urbanistica una disciplina della modificazione qualitativa del territorio».

Vittorio Gregotti, L'architettura del piano, 1983

Da quando l'urbanistica ha preso le distanze dalla disciplina architettonica, nonostante la sua indiscussa duplice forma *autonoma* ed *eteronoma*, ha inizio la crisi del progetto della città a cui si accompagna la progressiva mutazione del lessico urbano in cui la sostituzione della parola <edificio> con <oggetto architettonico> non rappresenta che il primo elemento capace di misurare la sterilità raggiunta dalla *cultura del progetto*.

In Italia la nozione di progetto urbano viene ripresa da Giuseppe Samonà alla fine degli anni Cinquanta quando pubblica "L'urbanistica e l'avvenire della città". E' a partire da questo testo che comincia un acceso dibattito italiano sull'argomento seppure attraverso differenti modalità interpretative attribuite ai grandi nomi dell'architettura come Rossi, Aymonino, Gregotti

Negli anni Settanta la progressiva diffusione della nozione di progetto urbano - che vede nel piano di Bologna, nel recupero del suo centro storico, della periferia e dell'identità sociale, la prima applicazione attraverso nuove teorizzazioni capaci di legare la disciplina architettonica ai campi delle scienze sociali e della geografica - ha sempre risposto alla necessità di superare il paradigma della razionalità in urbanistica: negli stessi anni all'aggettivo "urbana" si affianca il sostantivo "architettura" per marcare una forte opposizione, o forse, come sostiene Fausto Carmello Nigrelli, per definire anti-urbana ogni pratica che si fosse basata sui principi della Carta di Atene, sulle pratiche progettuali meramente funzionaliste, richiamando la necessità di un ritrovato rapporto tra luogo e progetto; così scrive Bernard Huet sulle pagine della rivista Lotus: "Se dunque si vuole pensare in modo nuovo il progetto urbano bisognerà operare un rovesciamento concettuale: pensare lo spazio urbano in termini di differenza, di unità e di continuità"².

Pochi anni prima a Parigi, in risposta alla necessità di decentralizzazione della residenza e delle attività rispetto alla *città-centro*, vengono pianificate³ e poi progettate cinque città satelliti più o meno autonome, disposte in direzioni parallele alla valle della Senna, dando ragione alle modalità operative di un'urbanistica di natura esclusivamente giuridica.

Ma alla modernizzazione degli anni Sessanta del Novecento è succeduta la crisi energetica del 1973, segnata dalla guerra arabo-istraeliana dello *Yom Kippur*. A partire da questo avvenimento, di portata mondiale, i dati del problema subiscono un capovolgimento: la questione non è più quella di ingrandire la città, ma quella di riqualificare le aree dismesse, i *Grands Ensembles*, lo spazio periurbano e anche i centri antichi. La crisi metterà in dubbio l'intera esperienza industriale e porterà in breve tempo alla creazione di una industria leggera, allo sviluppo di attività produttive di alta tecnologia, alla diffusione dei servizi amministrativi e alla creazione di centri di ricerca di alto livello. La città-centro e la sua immediata periferia diverranno gli attrattori di gruppi sociali innovativi, saranno sede di formazioni superiori, luoghi di cultura e d'arte, incubatori di attività economiche di punta nel settore finanziario.

Con la pubblicazione del *Dossier: Italie 75* sulla rivista *Architecture d'Aujourd'hui* (n. 181 del 1975) e del *Dossier: Architecture urbaine* sulla rivista *Urbanisme* (n. 175 del 1979) ha inizio il dibattito francese sul progetto urbano che, a partire da questi anni, verrà portato avanti da

¹ Giovanni Battista COCCO (Cagliari, 1973) è dottorando di ricerca in Architettura presso l'Università di Paris 8 Vincennes-Saint-Denis (Parigi);

² Bernard HUET, *La città come spazio abitabile: alternative alla Carta d'Atene*, in Lotus International - Abitare in città - n. 41, 1984;

³ *Schema Directeur d'Amenagement de l'Ile-de-France* (1965);

CONVEGNO NAZIONALE INU
URBANISTICA & ARCHITETTURA

Il ruolo del progetto Urbano nella riqualificazione della città contemporanea
Genova, 22-23 Giugno 2006

grandi Maestri come Bernard Huet, Christian Devillers, Yves Lion, Pierre Riboulet, Philippe Panerai, Pierre Pinon, David Mangin, Yannis Tsiomis....

Allo SDRAU del 1965 che prevedeva la decentralizzazione con la formazione di nuove polarità (ville nouvelles), succede lo SDRAU del 1994 che introduce il concetto di policentralità (il mezzo per la ricerca di un migliore equilibrio tra residenza e luogo di lavoro capace, se attuato, di razionalizzare il sistema del trasporto pubblico e di ottenere un equilibrio finanziario delle collettività locali, della vita urbana e della sua animazione) orientando i nuovi interventi verso il recupero delle aree dell'immediata periferia parigina, individuando come settori strategici di sviluppo quelli disposti sulla piccola corona: i territori della Défense, il sito di Billancourt, la Seine-Amont e la Plaine Saint-Denis.

E' grazie a questo proliferare di esperienze nazionali che ha modo di maturare una pratica del progetto urbano propriamente francese.

Ma quali sono gli elementi che caratterizzano l'operare in Francia attraverso la nozione di progetto urbano?

La letteratura sull'argomento mette in luce con sufficiente chiarezza alcune "regole generali" che sovrintendono il concetto di progetto urbano, ed alcune "regole specifiche" strettamente legate alla legislazione francese che distingue la *maîtrise d'ouvrage publique* (il committente pubblico) dalla *maîtrise d'oeuvre* (professionista privato) regolamentandone i rapporti nella legge MOP del 1985 (*maîtrise d'ouvrage publique*).

La difficoltà nel ricostruire una definizione propria dell'argomento (come scrisse Ariella Masbounji, il progetto urbano è polisemico) obbliga ad interrogarsi su ciò che in realtà non è possibile ascrivere alla nozione di progetto urbano; nel farlo si è scelto di "visualizzare" i concetti teorici attraverso due esperienze francesi, relativamente recenti, di riqualificazione dell'esistente: il progetto della *Plaine Saint-Denis* - la riqualificazione di un'area industriale dismessa a nord di Parigi - e il progetto di *Les Halles*⁴ - ovvero la riqualificazione di una centralità urbana fondata su una fitta rete infrastrutturale. I due casi di studio appaiono ad una prima osservazione profondamente differenti tra loro sia in termini di scala che in termini di contesto. In realtà non esiste una scala degli interventi che è propria del progetto urbano; mentre per quanto concerne la localizzazione si osserva come entrambi i progetti ragionino su due contesti che interpretano in diverso modo il concetto di "periferia": una "centralità periferica" nel primo caso, a cui si contrappone una "periferia centrale" nel secondo caso.

Le due esperienze dimostrano come il progetto urbano non si applica su un contesto in cui si è fatto "tabula rasa": come direbbe Michel Corajoud, in una conversazione, se non si vuol interrompere, è sempre necessario avere la pazienza di sapere ciò che si è detto prima di quello che si vorrebbe dire. Rifuggendo da un'idea storicista, che non appartiene a questi due interventi, i due casi di studio operano in termini di relazione tra le diverse parti di un tutto urbano piuttosto che attraverso la giustapposizione di "oggetti". Essi dimostrano la validità della coppia oppositiva permanenza/sostituzione che caratterizza profondamente la nozione di progetto urbano e la vita stessa della città.

Sia l'intervento su *Les Halles* che quello sulla *Plaine Saint-Denis* mostrano come il progetto urbano non sia riducibile ad un concorso di immagini, ad una pratica estetica o ad una strategia mediatica: un vecchio insegnamento delle scuole di *Beaux-Arts* sostiene che l'immagine serve solo per se stessa. Il progetto deve essere in grado di restituire lo spazio all'uso che, diversamente dalla funzione, perdura ed è sempre capace di accumularsi nella memoria collettiva.

Entrambi i casi di studio rivelano come il progetto urbano non è per sua natura un progetto di architettura, nonostante le due pratiche facciano uso degli stessi termini del sapere progettuale: mentre il secondo è fondato sull'unità di spazio, di tempo e di concetto; il primo ragiona in contesti privati di un limite spaziale reale, dotati di un tempo quasi infinito, e lo fa attraverso un processo di costruzione collettiva con una moltitudine di attori che non possono essere metrizzati con un solo pensiero; d'altronde il progetto urbano si realizza attraverso una molteplicità di progetti urbani come gli stessi casi di studio dimostrano.

⁴ In questo caso si fa riferimento ai due progetti realizzati dalle due equipie francesi: Atelier Jean Nouvel (AJN) e Atelier Seura/David Mangin.

Nessuno dei due progetti considerati ha inteso dare soluzione a tutti i problemi; nessuno ha costruito un'immagine statica, imbrigliata nelle regole architettoniche del progetto.

Quello che distingue il progetto urbano dalla pianificazione è che si lavora spesso su grandi aree senza per questo essere costretti a parlare di tutto quello che c'è su queste aree. Una delle più straordinarie caratteristiche del progetto urbano è dunque quella di cogliere "La grandezza del piccolo": di pensare ciò che può essere rappresentato come luogo, ma che contemporaneamente conserva la forza per innescare i processi di relazione tra le diverse parti di un tutto. Così per esempio nel progetto dello spazio pubblico della *Plaine Saint-Denis* la copertura dell'autostrada, la costruzione del *Grand Stade de France* o la riqualificazione delle sponde del canale che si riversa sulla Senna, rappresentano i principali elementi su cui fondare la rinascita di questa nuova centralità in periferia.

Spesso, infine, la tendenza di chi opera attraverso il progetto urbano è quella di ridurre la città ad un'opera finita attraverso tre forme: il planivolumetrico, la composizione, la megastuttura, dimenticando tuttavia che la natura dello spazio urbano è sempre racchiusa da più tempi e da più spazi.